

# Se questa è una donna

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**H**a sciolto i capelli. La treccia scende alle caviglie, quasi calendario del tempo di nessuno: la lunghezza degli anni vuoti sfiora la terra... Per mostrarsi ai figli e alla madre risveglia la vanità di donna che sdegnava il trucco, ma l'eleganza è una dimensione dello spirito e Ingrid Betancourt recupera ciò che le è rimasto della dignità.

Forse si è guardata allo specchio prima di non guardare l'obiettivo mentre i pensieri attraversavano l'ultimo guado: nell'altra sponda la aspetta la vita di prima. Non immaginava che uniformi e politici di rango stavano preparando trappole per impedirle di tornare. Impossibile mediare con i signori del crimine. Dopo i campi di Hitler è venuta Norimberga. Nessun perdono o cambio di favori con la banda della tortura. Da combattere e sterminare, dottrina Bush. In fondo gli ostaggi sono polvere della storia. Un soffio e nessuno li ricorda. Mentre la cinepresa ne fissa l'immobilità, Ingrid non immagina che la vita pericolosa sta per diventare drammatica. Il presidente che se ne dichiara difensore non la vuole a Bogotà. Mentre mediazioni e diplomazie intrecciavano i sussurri, scimbina le carte bruciate della trama. Ingrid Betancourt che torna in scena è una tragedia insopportabile. Uribe lo ha impedito per cinque anni ma la situazione stava per sfuggirgli di mano.

Il ricordo di chi ha accompagnato Ingrid nella campagna elettorale 1998 impallidisce davanti alla immagine della signora sfinita nel bosco. Vederla ripiegata nel guscio delle persone che «hanno perso la vita», impossibile ritrovare la ragazza che scaldava gli elettori con polemiche ripetitive e noiose: «Ma che colpa ne ho se i notabili dei due partiti al potere continuano noiosamente ad alternarsi nella spartizione di privilegi e corruzione?». Voleva tagliare i legami tra narcos e politica. Aveva lasciato il marito a Parigi nei salotti della diplomazia. I figli studiavano attorno ai Campi Elisi. Bella casa, bella vita, grande borghesia: «Ma ogni volta che tornavo a Caracas mi stringeva il cuore. Non potevo far finta di niente, eccomi qua». Parlava agitando le mani, gli occhi si accendevano: progetti, speranze. Allegra contagiosa.

L'intervistatore ne era affascinato. Bellezza soffice: aveva 37 anni. Due settimane dopo diventa la senatrice più votata del paese. Smascherà le mani lunghe che devastano la Colombia nel libro *La rage au coeur*, rabbia nel cuore. Il titolo italiano ha il suono di un annuncio premonitore: *Forse mi uccideranno domani*. Fonda un partito per rompere il duopolio liberali-conservatori: Oxigeno non è un movimento verde ma «aria pulita per la gente che vota». Attacca il candidato alla presidenza Uribe e la sua sindrome di Washington. Accusa la Farc di affamare i contadini poveri che cinquant'anni prima aveva annunciato di proteggere dalle rapine di latifondo e multinazionali, invece li opprime nella paura con la multinazionale autarchica di chi fa pagare dazio alla produzione di coca. Semplice polvere bianca, dal parlamento alla rivoluzione che non vince e ingrassa. Minacce di morte, bombe sotto casa. Ingrid sa troppe cose. Anche i paramilitari della destra vicina all'Uribe che aspira a governare in solitudine, non la sopportano. Porta i ragazzi a Parigi e torna per parlare coi guerriglieri.

Nel febbraio 2002 affronta la corsa alla presidenza con la disinvoltura di chi non ha paura di niente. Va nei territori smilitarizzati per convincere l'esercito rosso della Farc a riacquistare la ragio-

ne. Parte da sola, cammino tortuoso fra le montagne attorno a San Vicente de Coquetà. La accompagna un'amica con la quale divide la speranza di cambiare la Colombia: Clara Rojas, candidata di Oxigeno alla vice presidenza. Il 23 febbraio 2002 finiscono nelle mani Farc e Ingrid diventa merce di scambio. I kmer rossi colombiani vogliono che Clara Rojas torni a Bogotà con le loro pretese: Ingrid da scambiare con 500 guerriglieri sotto chiave nelle prigioni di stato. Ma l'amicizia è un segno profondo. Clara non abbandona la compagnia alla fine del mondo. Si innamora, na-

**Ingrid Betancourt ha scritto alla madre e ha dovuto mettersi in posa per dimostrare di essere viva... e ora comincia l'intrigo che in queste ore ne minaccia la vita. Non solo guerriglieri, ma gli equilibri di una regione condannata dal petrolio**

sce un bambino figlio dell'uomo che la tiene prigioniera: la sindrome di Stoccolma arriva nella foresta. Nella lettera scritta alla madre, Ingrid sospira. «Anche di Clara e del suo bebé non ho notizie». L'hanno isolata strappandole l'ultimo affetto. «La lontananza può trasformare un minuto di silenzio nella solitudine più lunga della vita», scrive Garcia Marquez in *Notizie di un sequestro*. In febbraio la solitudine della Betancourt compirà sei anni, impossibile contare i minuti. La ragazza che non smetteva di parlare è costretta al silenzio e al disagio di essere la sola donna fra carcerieri che hanno 15 anni, stessa età dei militari che li inseguono. Fa il bagno vestita, dorme rannicchiata su un'amaca avvolta nell'ultimo giaccone. Le malattie di chi beve e mangia ciò che raccoglie lungo i sentieri la stanno spegnendo. Eppure nessuno ha davvero pietà. Nell'immagine della sopravvivenza ricorda le signore diafane che illanguidivano le tele del primo novecento: quei ritratti dei pittori raccolti nel cenacolo della villa romana Stroh-Fern. L'ombra dei giardini dietro le poltrone. Ma la foresta di Ingrid non è il giardino sul quale si inteneriscono le penne dei salotti, e l'ombra della catena alla quale viene riagganciata quando si spegne la macchina da presa, racconta una vita senza pietà. Fino a quando? È il problema che il presidente Uribe non ha voglia di risolvere. Anni prima della sconsolante telefonata degli ultimi giorni, i familiari della Betancourt e dei 600 ostaggi nelle mani Farc, polemizzano con la presidenza. Non vuole trattare, poi tratta. Vuol vincere con la forza, poi accetta le mediazioni, poi le cancella e fra un po' le riaccende: ogni strategia è legata ad un filo segreto. Uribe preferisce che Ingrid Betancourt resti sepolta dov'è. E se la donna umiliata e gli altri 600 scudi umani tra esercito e guerriglia sono sempre stati in pericolo, mai co-

me adesso rischiano la vita. Solo in questi giorni il sospetto che il presidente in coda a Chavez nel presentare la riforma costituzionale che gli garantisca rielezione eterna; solo adesso, questi sospetti trovano conferma nelle manovre affannose scatenate per impedire la liberazione di Ingrid Betancourt. Se la prigioniera torna in politica i disegni dell'uomo forte finiscono in niente. L'ultimo messaggio inviato a Bogotà da Sarkozy sottolinea il precipitare della situazione: serve un intervento umanitario, ma subito. Ingrid è davvero in pericolo e la Francia alza la voce pretendendo

lo dai colombiani ma dai nostri amici del Nord. Temo stia per succedere qualcosa. E succede... La telefonata da un campo base Farc annuncia a Caracas l'invio di immagini e lettere, prova della sopravvivenza degli ostaggi. Pochi minuti e un bombardamento brucia il campo: da quel momento l'uso del cellulare viene proibito ad ogni guerrigliero coinvolto nella missione. Troppi radar incrociano i segnali. Partono i corrieri, direzione Caracas: filmati e lettere nascoste nelle borse da viaggio. Gli uomini di Uribe catturano i postini. Ma immagini e messaggi vengono comunicati alle famiglie con 36 ore di ritardo. I giornali lo scoprono da «indiscrezioni» pilotate in modo da non trasformare la pena della Betancourt in protagonista della costernazione nazionale. Con qualche eccentricità: *El Tiempo* è il grande quotidiano del paese. I proprietari fanno parte della corte di Uribe: ministro e vertici del partito.

La notizia che apre la prima pagina trascura l'immagine della signora. Dedica la ribalta ad un tipo dai capelli a spazzola. La cagnottiera scopre muscoli marines, occhi senza luce da marziano. Keith Stansell è un mercenario Usa. Assieme a due compagni della Microware System californiana, quattro anni fa è precipitato in territorio Farc con un aereo spia. I contractors della Microware lavorano per il Pentagono in Iraq e Colombia e Keith ruba la prima pagina alla Betancourt. La lettera alla madre viene distribuita con due giorni di ritardo e qualche taglio sospetto. Leggenda si capisce l'imbarazzo di

**Lei delinea una Colombia solidale, meno individualista, mai liberista, impegnata a difendere vita e dignità... Se Uribe sperava che lo sfinimento della prigionia avesse disarmato l'antica rivale, è questa la risposta**

messaggi a Marulanda, padre di una guerriglia senza prospettive. A Santiago del Cile ne riparla con Uribe. Lo informa dell'incontro a Parigi con Sarkozy. Al ritorno da Parigi Chavez si inserisce in una telefonata di Piedad Cordoba: sta discorrendo col generale Montoya, comandante delle forze antiterroriste colombiano. Coraggio, auguri, noi militari ci intendiamo: non tace mai. E Uribe prende cappello: il presidente di un paese non può contattare generali di un altro paese. Missione di Chavez sospesa. Piedad Cordoba sapeva che sarebbe finita così.

Prima di andare con Chavez a Parigi, aveva incontrato a Medellin l'ex presidente Samper e Samper l'aveva messa in guardia: Uribe sta lavorando per scacciare Chavez. Ho quasi l'impressione l'abbia usato come aliodola. I suoi contatti vengono registrati. Ogni mossa è tenuta d'occhio non so-

lo dai colombiani ma dai nostri amici del Nord. Temo stia per succedere qualcosa. E succede... La telefonata da un campo base Farc annuncia a Caracas l'invio di immagini e lettere, prova della sopravvivenza degli ostaggi. Pochi minuti e un bombardamento brucia il campo: da quel momento l'uso del cellulare viene proibito ad ogni guerrigliero coinvolto nella missione. Troppi radar incrociano i segnali. Partono i corrieri, direzione Caracas: filmati e lettere nascoste nelle borse da viaggio. Gli uomini di Uribe catturano i postini. Ma immagini e messaggi vengono comunicati alle famiglie con 36 ore di ritardo. I giornali lo scoprono da «indiscrezioni» pilotate in modo da non trasformare la pena della Betancourt in protagonista della costernazione nazionale. Con qualche eccentricità: *El Tiempo* è il grande quotidiano del paese. I proprietari fanno parte della corte di Uribe: ministro e vertici del partito.

La notizia che apre la prima pagina trascura l'immagine della signora. Dedica la ribalta ad un tipo dai capelli a spazzola. La cagnottiera scopre muscoli marines, occhi senza luce da marziano. Keith Stansell è un mercenario Usa. Assieme a due compagni della Microware System californiana, quattro anni fa è precipitato in territorio Farc con un aereo spia. I contractors della Microware lavorano per il Pentagono in Iraq e Colombia e Keith ruba la prima pagina alla Betancourt. La lettera alla madre viene distribuita con due giorni di ritardo e qualche taglio sospetto. Leggenda si capisce l'imbarazzo di

**Lei delinea una Colombia solidale, meno individualista, mai liberista, impegnata a difendere vita e dignità... Se Uribe sperava che lo sfinimento della prigionia avesse disarmato l'antica rivale, è questa la risposta**

Uribe. Ingrid ringrazia soprattutto Chavez e Soledad, Sarkozy, perfino Bush. Tanti amici, tanti nomi (in parte cancellati) ma per Uribe e i suoi ministri neanche una parola. Borges raccomandava di non scrivere quando si è innamorati o addolorati: meglio asportare l'affievolirsi dei sentimenti. La Betancourt non ne ha tenuto conto. Delinea l'affresco politico della Colombia alla quale non rinuncia. Solidale, meno individualista, mai liberista, impegnata a difendere vita e dignità di tutti: «Questa grandezza dorme purtroppo nei nostri cuori. Cuori induriti che non permettono sentimenti elevati... Fra qualche tempo la recupereremo». Se Uribe sperava che lo sfinimento della prigionia avesse disarmato l'antica rivale, ecco la risposta ed è comprensibile l'imbarazzo. Adesso, ne avrà pietà?

mcherici2@libero.it

**DIRITTI NEGATI**

LUIGI CANCRINI

## La violenza sui bambini e il dilemma del segreto

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

*Uno psichiatra di Palermo ha denunciato un suo paziente che gli parlava di abusi, ancora in corso, compiuti nei confronti di tre bambine dai tre agli otto anni. La polemica che si è aperta a questo punto mi ha lasciato davvero perplessa. Davvero si può sostenere, come ha fatto Vittorio Andreoli, che la tutela del segreto professionale ed il rapporto di fiducia fra medico e paziente siano più importanti delle violenze che i bambini, in assenza di denuncia, avrebbero continuato a subire? Lei che ne pensa?*

Lettera firmata

**N**e penso che lo psichiatra ha fatto bene e che io avrei fatto altrettanto. Dopo aver tentato di convincere, ovviamente, il mio paziente all'autodenuncia. Proponendogli l'idea di una Comunità Terapeutica. Ma proponendogli, soprattutto, l'idea per cui il percorso terapeutico, in una situazione come la sua, parte proprio dalla capacità di assicurargli una protezione concreta nei confronti di un comportamento compulsivo che egli non riesce a tenere sotto controllo.

Quello cui ci troviamo di fronte qui, in effetti, è un problema di fondo dell'agire psicoterapeutico. Come ben sanno tutti quelli che lavorano con gli alcolisti, con i tossicodipendenti o con gli autori di violenza sessuale, situazioni terapeutiche centrate solo sul tentativo di capire il perché dei loro comportamenti possono trasformarsi in una forma sottile di complicità ed in una specie di «giustificazione» psicologica di tali comportamenti se non si pone con grande chiarezza, fin dall'inizio, il problema del loro superamento. Un problema che deve essere considerato in qualche modo preliminare allo sviluppo di un vero e proprio lavoro terapeutico. Il che non significa, ovviamente, che il terapeuta debba muoversi utilizzando risorse esterne (la polizia o i famigliari) senza il consenso del paziente per aiutarlo in questa direzione. Il che significa con grande evidenza, però, che il terapeuta deve chiarire al suo paziente che priva di un consenso su questo punto e priva dunque di una definizione consensuale degli obiettivi da raggiungere, la relazione che si stabilisce fra di loro non è una relazione terapeutica ma, al più, una relazione d'aiuto capace di offrire quel minimo di presenza e di vicinanza che bisogna comunque offrire ad una persona che sta così male da non riuscire neppure a formulare un progetto di cambiamento. In termini famigliari a chi lavora con i tossicodipendenti, un intervento di «riduzione del danno»: necessario, spesso, per costruire la base di un futuro intervento davvero terapeutico. Seguendo la formulazione lineare ed efficace dei medici olandesi che dicevano ai loro eroinomani: «la tua vita e la tua salute fisica ci interessano anche se tu non hai ancora deciso di smettere e di curarti».

È all'interno di questo ragionamento più complessivo che va inquadrata secondo me, dal punto di vista concettuale, la decisione dello psichiatra che ha ritenuto di non dover rispettare i limiti tradizionali del «segreto professionale» arrivando a denunciare i comportamenti del suo paziente. Grave sarebbe stato, certo, se a questa decisione fosse arrivato senza aver prima tentato di ottenere dal paziente delle scelte capa-

ci di tenerlo lontano dal rischio di ripetizione dei suoi comportamenti evidenziando in modo chiaro la sua decisione di liberarsene. Se lo ha fatto tuttavia, come io non ho motivo di dubitare, il suo comportamento è legittimato soprattutto dalla sua compatibilità con quelle che sono, a mio avviso, le esigenze reali e profonde di colui che gli ha chiesto aiuto. Una persona che soffre di una patologia estremamente grave e che deve essere costretta comunque, anche con una denuncia (a) a interrompere un comportamento dannoso per lui oltre che per i bambini; (b) ad affrontare una consapevolezza piena e condivisa della sua condizione di malattia; (c) ad utilizzare tale consapevolezza per affrontare sul serio con una terapia vera e propria la sua patologia. Ho lasciato in secondo piano (a qualcuno forse così sembrerà) il problema della protezione dei bambini. Si tratta di un argomento decisivo anche dal punto di vista legale, a mio avviso, perché l'obbligo di denuncia c'è in questa situazione ma io ho preferito non insistere su questo punto per una ragione che considero estremamente importante. Per avere la possibilità di insistere, cioè, sull'idea per cui quella su cui dobbiamo sempre basarci, al di là di tutte le apparenze, è la sostanziale, profonda convergenza che c'è, dal punto di vista psicologico, nelle relazioni interpersonali violente, fra interesse delle vittime e interesse dei persecutori e dei violenti. Sull'idea, cioè, per cui il violento produce ogni volta con i suoi comportamenti ferite in sé stesso oltre che nella sua vittima e che poche psicopatologie sono insieme mutilanti e gravi come quelle di chi è obbligato da dentro a violentare dei bambini. Essendo stato, come spesso accade, violentato a sua volta nell'infanzia ed attivando dunque, nel momento in cui prende il ruolo del violentatore, solo una ripetizione dolorosa e anacronistica della sua ferita originaria. Non traendone alcun tipo di sollievo, neppure momentaneo, ma solo, nel suo profondo, dolore, vergogna, senso di colpa e ulteriore difficoltà a vivere la sua vita.

Questa riflessione, io me ne rendo bene conto, può essere considerata di tipo essenzialmente etico. Quello che io vorrei sottolineare, invece, è che io la sento come una riflessione di ordine prevalentemente clinico. Una riflessione abitualmente sottovalutata da chi non si rende conto della sua importanza fondamentale nelle cure di tutti quei disturbi di personalità che si collegano ad una percezione erronea del Sé, a quella che in psicoanalisi viene definita come una patologia del Sé grandioso. Alle persone che non si rendono conto di star male, cioè, o che se ne rendono conto in modo limitato semplicemente perché i loro meccanismi difensivi li costringono ad evitare qualsiasi confronto con le loro parti più deboli o più infantili. Rendendo impossibile la richiesta di aiuto terapeutico («non ne ho bisogno») o trasformandola in un bisogno del tutto strumentale («ho bisogno solo di qualcuno che mi ascolti e mi capisca»): fino al momento in cui con chiarezza qualcuno (il terapeuta) non li riporta ad una considerazione realistica degli effetti, su loro e su gli altri, dei loro comportamenti.

**LIBERI DA OGM**

MARIO CAPANNA

## Gli ogm, gli Stati Uniti e l'Europa

**L**a situazione si va chiarendo... L'Europa deve volere gli Ogm: questa è la decisione degli Stati Uniti. Tre europei su quattro li rifiutano e la maggioranza dei 27 governi è contraria? Quisquiglie insignificanti per l'amministrazione americana. Se il commissario europeo all'Ambiente Stavros Dimas, che si oppone alla coltivazione di due mais transgenici, pericolosi per l'ecosistema, non viene piegato dalla Commissione, gli Usa hanno deciso di rivalersi in sede Wto. Minacciano ritorsioni e hanno già fatto sapere che chiederanno 600 milioni di dollari annui di dazi, boicottando

l'esportazione dei prodotti agroalimentari dell'Ue, e l'Italia è il primo paese da punire. Ma non è il caso di lasciarsi intimidire. Ho già detto al Presidente Prodi che, se gli Usa sono così sprovveduti - e così deboli nella loro spocchia - da imboccare la via non del dialogo, ma quella della guerra commerciale (come hanno già fatto molte volte in passato), la risposta dell'Italia e dell'Europa può essere semplice: gli facciamo sapere che i McDonald's non ci piacciono e che sul nostro territorio c'è qualche base americana di troppo. Capiranno al volo e abbasseranno le arie... È giunto il momento di essere

determinati, perché il contrasto riguarda una materia decisiva e non negoziabile: la sovranità alimentare dei popoli europei e dunque l'autonomia della loro democrazia. La Commissione europea, riunitasi la settimana scorsa, grazie alle contraddizioni insorte non è riuscita a decidere nulla. Ha rinviato il pronunciamento a gennaio quando, guarda caso, dovrà concludersi nel Wto il contenzioso sugli ogm. Pericoloso. Perché sarà forte, a Bruxelles, la tentazione del cedimento (e del ricatto). Si avvicina il momento in cui l'Europa dovrà mostrare se esiste.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione  
• 00153 Roma  
via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219  
• 20124 Milano,  
via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140  
• 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039  
• 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499

**LU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione  
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma  
Accordo di lavoro con il Registro Imprese  
della stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza  
alla legge di riforma del diritto di lavoro  
del luglio 2003 (Pubbli e giornali del Contratto di Stato DS,  
La stampa italiana dei contribuenti del diritto di cui alla legge  
n. 180 del 1980, 2003) (accordo con generale mensile del registro del  
tribunale di Roma n. 855)

Stampa  
• **STS S.p.A.**  
Strada 56, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arce (CT)  
Distribuzione  
• **A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, via Fortezza, 27  
Publicità  
• **Pubblikompass S.p.A.**  
via Carducci, 29 20125 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 2 dicembre è stata di 170.718 copie